

ITALIA

Diagnosi preimpianto La legge 40 è a pezzi

Nuovi fuochi si accendono attorno al totem ideologico della legge 40 sulla procreazione assistita, come avviene, con regolarità, quando si avvicina lo scontro elettorale. Le soluzioni di buon senso per risolvere i problemi che affliggono le coppie sterili e le donne con il loro desiderio di maternità si allontanano e si riattizza la contrapposizione ideologica che lascia irrisolte le questioni.

Ieri gli episodi sono stati due: l'affossamento, in commissione Affari sociali, di un emendamento alla legge 40 presentato dall'onorevole Antonio Palagiano (Idv) su cui erano d'accordo tutti i gruppi. Si prevedeva che le donne che hanno concepito un figlio con la procreazione assistita possano disconoscere, alla nascita, il bambino. L'altro episodio è avvenuto a Cagliari dove un giudice ha deciso in favore di una coppia (la donna è talassemica) che si era vista negare dalla struttura pubblica l'indagine prenatale.

Quello del disconoscimento è un diritto di tutte le donne: nella ratio c'è soprattutto il proposito di scoraggiare l'aborto. Un figlio indesiderato può vedere la luce in ospedale, con la garanzia per la madre dell'anonimato. Estendere la norma a chi ha fatto ricorso alla provetta risponde a un principio di uguaglianza. Ma, quando sembrava che l'emendamento potesse passare in commissione, con i tempi veloci che la discussione d'Aula preclude, pare ci sia stata una riunione informale della commissione Affari costituzionali, alla pre-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il tribunale di Cagliari ordina all'ospedale di eseguire l'esame Affossato l'emendamento per il disconoscimento dei bambini «in provetta»

senza del sottosegretario Cecilia Guerra. «Questa norma - si è sostenuto - apre la porta all'utero in affitto, in questo modo una coppia gay può, in accordo con la donna che disconosce, avere il figlio».

Chi dice queste cose, reagisce il professor Carlo Flamigni, «è malvagio», «è qualcuno che pensa male delle donne, le guarda con sospetto, le considera sciocche e facilmente portate a sbagliare». Fa un esempio concreto: «Può darsi il caso che una donna che ha fatto ricorso alla procreazione assistita venga abbandonata dal marito e, al momento di partorire, non sia in condizione di mantenere il bambino che nascerà». È un problema di eguaglianza, «per il resto sono sufficienti le leggi che vietano in Italia l'utero in affitto. Prima siamo tutti eguali poi, il legislatore, se teme delle scappatoie, provvederà con le eccezioni».

A guidare le file dei sospettosi Eugenia Roccella, «madrina» della legge 40: «Bisogna garantire che non vi siano for-

me surrettizie di commercio intorno alla procreazione assistita, e non si possa aggirare il divieto di fecondazione eterologa». «La norma della legge 40 - aggiunge Roccella - è un concreto ostacolo a forme più o meno mascherate di mercato del corpo, come per esempio l'utero in affitto». Con lei Paola Binetti (Udc), Carlo Casini del Movimento per la vita, Barbara Saltamartini (Pdl).

Risponde Margherita Miotto, capogruppo Pd agli Affari sociali: «Non sono a conoscenza di contesti informali. Il Pd ha sostenuto l'emendamento Palagiano con forte convinzione. Le ipotesi su utero in affitto o affidamenti alle coppie gay sono frutto di inutili dietrologie. Quella è una norma riconosce l'uguaglianza tra la maternità naturale e quella assistita, non apre nuovi scenari, peraltro vietati dalla legge». Maria Antonietta Farina Coscioni: «Mettere in discussione la legge 40 sembra essere qualcosa di scandaloso».

Invece la legge sulla procreazione assistita esce ancora una volta malconcia dalla sentenza di Cagliari. In origine la legge 40 proibiva non le indagini preimpianto ma il congelamento degli embrioni, norma caduta per effetto di una sentenza della Corte costituzionale del 2009. Livia Turco: «La legge 40 è pasticciata perché è ideologica. Dobbiamo modificarla nel cuore, cioè nel concetto di infertilità. Il testo attuale esclude quella derivante da gravi malattie, circostanza che rende una maternità rischiosa per la salute della donna e del bambino». La sentenza di Cagliari è la «numero 19 contro una legge ideologica», commenta Emma Bonino.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



La contraffazione affonda le imprese del made in Italy

● È il peggior danno insieme all'evasione. Stati generali a Milano per una nuova strategia

L'economia italiana è schiacciata da due enormi problemi. Da un lato il «sommerso», la corruzione e l'evasione fiscale che ci privano di immani risorse. Dall'altra la contraffazione e le innumerevoli forme di pirateria che assediano il nostro sistema produttivo. Mentre sul primo fronte qualcosa si sta muovendo, la solitudine delle imprese davanti alla competizione «dopata» è sempre più evidente, non solo sul mercato estero ma anche su quello interno.

Molti sono i settori economico-produttivi italiani colpiti da questo fenomeno, dall'abbigliamento alla meccanica, all'arte, al design ed altri. Il lavoro che sta portando avanti in questo ambito il Cnac, Comitato Nazionale Anticontraffazione, è una sorta di rivoluzione copernicana come ci spiega la presidente Daniela Manini: «Creare una vera e propria cabina di regia per non disperdere le risorse e per dare delle linee guida che aiutino a combattere questa problema. Gli Stati Generali sulla lotta alla contraffazione, che si terranno il prossimo lunedì a Milano, serviranno proprio a dare una visione strategica nuova per il settore».

Il comparto che, in questo momento, più risente della contraffazione è sicuramente l'agroalimentare, in cui il fenomeno si manifesta soprattutto attraverso l'agropirateria e l'italian sounding. Questi ultimi rappresentano un giro d'affari di circa 60 miliardi di euro a livello mondiale, 22 miliardi in Europa e 296 milioni a livello nazionale.

Da molto tempo si dibatte sulla necessità di creare un quadro legislativo che possa combattere e prevenire questa pratica sleale e dannosa; ma pochi sono stati i risultati realmente efficaci. Tra i vari tentativi legislativi, messi in atto a livello nazionale, europeo ed internazionale, non solo non si è giunti ancora ad una piena tutela delle produzioni a denominazione di origine, ma si è generata tanta confusione che di certo non aiuta a trovare una via d'uscita in un ambito già confuso di suo, dove inizia a risultare difficile la distinzione tra un prodotto contraffatto e quello vero. Con il risultato che a perdersi sono le imprese e i con-

sumatori.

A livello internazionale, le trattative in seno al Wto sono ormai ferme da anni, soprattutto a causa delle divergenti posizioni tra i diversi Paesi. L'Unione europea, che pur è all'avanguardia nel mondo per quanto riguarda il settore alimentare e agroalimentare, non è ancora riuscita a produrre una normativa in grado di proteggere i prodotti europei dalla concorrenza sleale. Una novità sembra però giungere dal recentissimo «pacchetto qualità», che introducendo la protezione ex-officio offre delle regole più esplicite a tutela del settore, anche se ne demanda l'applicazione, e quindi l'efficacia, alla capacità e volontà degli Stati membri. Per quanto riguarda l'Italia, a livello operativo negli ultimi anni si è intensificata l'attenzione nei confronti di comportamenti sleali di questo genere, grazie soprattutto al lavoro delle Forze dell'Ordine preposte a tale attività. Ne sono un esempio i Nac (Nucleo Antifrode dei Carabinieri), che proprio in questi giorni hanno festeggiato i 30 anni della loro costituzione e che solo nel corso del 2012 hanno sequestrato circa 3.900 tonnellate di prodotti agroalimentari per un valore di 5,9 milioni di euro; ma anche il Corpo forestale, i Nas e l'Icqr.

L'Italia è uno dei Paesi che nel contenzioso europeo sul «Made in» e sulle etichette, ha sempre sostenuto l'importanza di questi ultimi per la tutela dei prodotti che sono espressione del patrimonio di qualità italiano. Alcuni tentativi legislativi sono quindi andati in questo senso, come ad esempio la normativa nazionale a tutela dell'olio di oliva. Appare quindi evidente che c'è un urgente bisogno identificare un percorso articolato e organico sulle azioni da intraprendere per contrastare il fenomeno, dando priorità alla necessità di fare chiarezza, di armonizzare le varie iniziative legislative in materia, creando una normativa unica, almeno a livello europeo. Su questo tema anche il Ministro Mario Catania, intervenuto ad una iniziativa della Confederazione italiana agricoltori, è stato molto chiaro: «la più efficace iniziativa politica che il governo può intraprendere per rilanciare l'economia è quella di combattere seriamente l'illegalità dilagante nel Paese». La contraffazione è fuori di dubbio una delle più forti illegalità di questo Paese. È ora di agire.



La piena del fiume Tevere a Roma, ha raggiunto le spallette dei ponti FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Quattromila aziende sott'acqua

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Sono oltre quattromila le aziende agricole sott'acqua che cercano di ripartire dopo l'ondata di maltempo che ha colpito le coltivazioni e devastato stalle, serre, cantine e impianti di trasformazione alimentare in Toscana, Umbria e Lazio. È quanto emerge da un'analisi della Coldiretti che ha avviato un'azione di solidarietà nelle campagne dove il conto dei danni è previsto intorno a 150 milioni di euro. Per consentire alle aziende di ripartire la Coldiretti chiede che siano avviate le procedure per la richiesta dello stato di calamità nelle zone colpite, ma anche l'immediato esonero dai contributi previdenziali e tributari in scadenza. La situazione più grave, sottolinea la Coldiretti, si registra in provincia di

Grosseto dove sono quasi 1500 le aziende agroalimentari colpite, di cui 150 totalmente compromesse con danni stimati pari a 100 milioni; in difficoltà anche quelle di Massa Carrara, 1000 aziende, di cui 100 totalmente compromesse, per oltre 10 milioni di danni. Nel Lazio, in particolare tra Viterbo e Roma dove è passata la piena del Tevere, sono state colpite circa un migliaio di aziende con 20 milioni di danni stimati e in Umbria tra Marsciano (Perugia) e Orvieto (Terni) sono 500 le aziende interessate per

...

Maltempo, dopo la pioggia arriva il conto della Coldiretti: danni per 150 milioni di euro

15 milioni di danni. Più in generale, afferma la Coldiretti nel commentare i dati dell'Istat sull'andamento del Pil nel terzo trimestre che registrano una flessione congiunturale in agricoltura, sul calo del valore aggiunto agricolo pesa l'effetto del maltempo che, con la siccità estiva e i nubifragi autunnali, ha tagliato i raccolti nazionali che sono in grado di coprire quest'anno appena il 75% dei consumi degli italiani. Se la vendemmia si è attestata sui valori minimi da quasi 40 anni con un calo del 6% del vino per un totale di appena 40 milioni di ettolitri, la produzione di pomodoro da conserva è scesa del 12% attorno le 4,4 milioni di tonnellate mentre per il mais necessario all'alimentazione del bestiame il calo è stato del 13% con la produzione scesa a 8,5 milioni di tonnellate. Non fanno eccezione le mele (-22%) e le pere (-13%).